

# Europa e ambiente

## LA BATTAGLIA DELLA COMPETITIVITÀ

# CO2, l'Europa vuole tagliare le emissioni del 40% entro il 2030

Lettera di Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna alla Commissione

Jacopo Gilliberto

Un documento azzardato e al tempo stesso cauto scritto dalla Germania e sottoscritto anche da Francia, Gran Bretagna e Italia (con la firma del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando) e poi anche da Olanda e Spagna ha indispettito il mondo industriale. La lettera dei ministri mandata alla commissaria europea sul Clima, la danese Connie Hedegaard, chiede all'Unione europea di fissare per le emissioni di anidride carbonica - il gas prodotto dai processi di combustione accusato di cambiare il clima del mondo - un obiettivo di almeno del -40% per l'anno 2030. Un obiettivo coraggioso rispetto al -20% di emissioni fissato per il 2020. Un obiettivo minaccioso, per l'industria europea già frastornata da anni di crisi economica. Un obiettivo di grande cautela diplomatica, al tempo stesso, perché in nessun passo del testo dei ministri si specifica che l'obiettivo di riduzione delle emissioni dev'essere vincolante, obbligatorio. E quindi - se l'obiettivo di taglio delle emissioni è volontario - ogni Paese può adeguare l'obiettivo ideale alla realtà della sua applicabilità. Su questi termini, volontario o vincolante, si gioca in questi giorni la partita delle politiche salvaclima dell'Europa.

L'iter

In teoria nei prossimi giorni, il 22 gennaio, la Commissione di Bruxelles dovrà avere messo a punto le politiche della prossima quindicina d'anni. La presentazione ufficiale è prevista per il 30 gennaio. Nei prossimi mesi si terranno i consigli dei ministri europei di Energia, Ambiente e Competitività, per mettere a punto i documenti settoriali sul tema, e a metà marzo la parola finale spetterà al Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo per dare il via libera finale. Infine toccherà alla presidenza europea di turno - che dal 1° luglio sarà italiana - tradurre in pratica queste indicazioni e sottoporsi ai tour de force di un summit ambientale chiesto dall'Onu e della Cop sul clima che l'Onu ha programmato in dicembre a Lima.

La lettera

«Un obiettivo ambizioso di riduzione di almeno il 40% delle emissioni domestiche di gas serra - hanno scritto i ministri a Connie Hedegaard - risulterà centrale per sbloccare decine di miliardi di investimenti a bassa

emissione di carbonio di cui abbiamo urgente bisogno».

Il dibattito

Nei giorni scorsi il Parlamento europeo aveva votato una risoluzione che chiedeva un taglio delle emissioni addirittura del 45% mentre Emma Marcegaglia a Bruxelles aveva parlato in veste di presidente di Business Europe osservando che «troppo spesso ci confrontiamo con iniziative della Commissione che minano la competitività della nostra industria». Secondo l'ex ministro Corrado Clini, uno dei più consolidati negoziatori internazionali delle politiche ambientali, bisogna considerare che il livello europeo delle emissioni è già sceso per la crisi che ha tagliato le gabelle alle imprese europee con maggiori emissioni. «Costrette a ridurre l'attività o a delocalizzare. Quello che conta non è tanto l'obiettivo, ma soprattutto la politica che vi è sottesa. E questa politica per ora non c'è. Il rischio è che una riduzione

ESTREMA CAUTELA

I ministri non chiedono però che l'obiettivo sia vincolante. Sulla volontarietà o meno si giocherà in questi giorni la partita europea sul clima

IL DOCUMENTO



Richiesta forte

Quattro Paesi - Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia - hanno scritto una lettera alla commissaria europea al Clima, Connie Hedegaard, per chiedere un obiettivo di riduzione delle emissioni del 40% entro il 2030. Alla richiesta si sono poi unite anche Olanda e Spagna

delle emissioni - commenta Clini - senza strumenti di politica economica e ambientale diventi un incentivo alla decrescita invece che alla competitività».

Gli obiettivi

Per ora sono ipotizzati un target di rafforzamento delle fonti rinnovabili di energia nell'ordine del 25-30%, ma non vincolante, e un obiettivo vincolante alle emissioni del 35-45%. Inoltre dovrebbe essere emessa dalla Commissione una comunicazione sullo shale gas e una comunicazione sui prezzi dell'energia. Per raggiungere questi obiettivi dovrebbe essere riformato l'attuale mercato della CO2, il cosiddetto Ets, dove le imprese dei settori ad alta intensità di energia e alte emissioni negoziano l'anidride carbonica. Invece sono assenti politiche integrate su quelle emissioni che non sono regolate dal sistema Ets: si tratta di comparti di attività (come per esempio l'efficienza energetica nell'edilizia) dove si possono conseguire grandi successi ambientali ma è difficile per i singoli Paesi europei poter varare politiche settoriali.

Le posizioni

Fra i Paesi, la Polonia è il perno delle opposizioni contro nuove misure ambientali. Ma le posizioni sono molto variegata. Per esempio, lo stesso commissario europeo all'Energia, il tedesco Günther Ottinger, non vuole che alle fonti rinnovabili vengano fissati obiettivi vincolanti, e non vuole vincoli la Gran Bretagna.

Scenario

Mentre l'Europa si dà vincoli ma non ancora politiche, nel resto del mondo le scelte vanno verso soluzioni diverse, mirate alle tecnologie verdi più che a limiti e divieti. Secondo gli ultimi dati, negli Usa le emissioni di CO2 generate dal settore energetico nazionale sono aumentate del 2% su base annua nel 2013, dopo il calo del 12% rilevato dal 2005 al 2012 per i crisi, per la migliore efficienza energetica e per il ricorso allo shale gas invece di combustibili ad alto inquinamento. In Europa, dice il nuovissimo rapporto «EU Energy, Transport and GHG Emissions Trends to 2050», nei prossimi due decenni l'eolico sarà la fonte che verrà maggiormente installata, rappresentando il 37% in potenza di tutta la nuova capacità installata e dal 2040 sarà la prima fonte elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pianificazione

Il 22 gennaio l'Unione dovrà mettere a punto le politiche per i prossimi quindici anni

## Decisioni

La parte in vista

### Obiettivi e realtà



\* Somma dei target collettivi UE15 e dei target nazionali individuali UE13

Fonte: Commissione Ue

### Le divergenze tra Ambiente e Sviluppo economico

## Governo italiano alla ricerca di una posizione unitaria

ROMA

Due scuole di pensiero ben diverse, con il dettaglio non irrilevante che sono espresse dallo stesso governo. L'obiettivo di riduzione del 40% delle emissioni di CO2 divide l'esecutivo mentre si assottigliano i giorni utili per definire una posizione netta e condivisa.

La scadenza europea del 22 gennaio è vicina, ma i ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico (per inciso entrambi del Pd) hanno ancora visioni differenti. Andrea Orlando, con

ben due lettere condivise con altri colleghi europei, ha espresso l'urgenza di arrivare all'obiettivo del 40% accompagnandolo a un target anche per le energie rinnovabili. Il titolare dello Sviluppo, Flavio Zanonato, riflette invece una linea più industrialista e meno rigorista, anch'essa condivisa da diversi colleghi di altri Paesi. Così, mentre anche la maggioranza in Parlamento esce allo scoperto con dichiarazioni opposte, nell'esecutivo bisognerà probabilmente lavorare a un possibile compromesso.

La prima puntata, andando a ritroso, risale allo scorso mese di settembre quando il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, in occasione del Consiglio informale energia svolto a Vilnius aveva proposto una mediazione.

L'idea, in sostanza, consisterebbe nell'affiancare all'obiettivo unico sulle emissioni strumenti più specifici su efficienza energetica e rinnovabili e, soprattutto, piani nazionali contenenti le misure che ciascuno Stato membro si impegna ad adottare per raggiungere operativamente i target. A distanza di un mese, era stato direttamente il ministro Zanonato, stavolta in un documento sottoscritto dai ministri dell'Industria dei principali

IN CERCA DI COMPROMESSO

Orlando ha sottoscritto la lettera che chiede un target del 40% mentre Zanonato sposa una linea meno rigorista

Paesi europei riuniti a Parigi, ad esprimere massima cautela rispetto a obiettivi sfidanti, considerato il «divario di competitività tra l'Europa e le economie avanzate, causato dalle differenze sia nei prezzi dell'energia che dagli impegni per ridurre le emissioni di CO2 e produrre energia rinnovabile».

Una linea troppo attendista, secondo il ministero dell'Ambiente. Orlando è passato al "contrattacco" come cofirmatario, insieme tra gli altri all'omo-

logo francese e a quello tedesco, di due lettere inviate tra il 23 dicembre e il 6 gennaio che hanno messo pressione alla Commissione in senso opposto rispetto a Zanonato. La prima sottolineava l'importanza di mantenere anche nel piano al 2030 un target per la quota di energie rinnovabili.

Laseconda, anch'essa indirizzata al commissario dell'azione per il clima Connie Hedegaard, chiede decisioni coraggiose e ambiziose sul taglio del 40% delle emissioni Co2. Posizione sostenuta anche dal presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera, Ermete Realacci (Pd), per il quale target ambizioso «non sono un ostacolo per la competitività, ma un'occasione di rilancio attraverso gli investimenti in innovazione, ricerca ed efficienza energetica».

Sischiara a sostegno delle posizioni di Confindustria e dello Sviluppo, invece, il Nuovo centro destra: «Il rischio dell'innalzamento dell'obiettivo di riduzione di emissioni - osservano Raffaello Vignali, capogruppo Ncd in commissione Attività produttive, e Vincenzo Piso, membro della commissione Trasporti - è l'ennesimo colpo alla manifattura italiana».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA